

## Spigolature in merito alle recenti polemiche

### Pio XII, un dono di Dio non gradito a tutti

(1)

di Tiziano Torresi

In occasione del cinquantesimo anniversario della morte di papa Pio XII (9 ottobre 1958), una ricca serie di iniziative ha inteso onorarne la memoria e l'eredità magisteriale e spirituale. Complice anche la notizia di una probabile accelerazione del processo di beatificazione, in molti sono tornati a sollevare, per l'ennesima volta, l'antica questione dei silenzi di Papa Pacelli in merito allo sterminio degli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Dopo alcuni attriti tra la Santa Sede e le autorità dello Stato di Israele, Papa Benedetto ha difeso con passione e magistrale capacità di sintesi la gigantesca figura intellettuale e pastorale di Pio XII in una intensa allocuzione ai partecipanti al Congresso su *L'eredità del Magistero di Pio XII e il Concilio Vaticano II*, promosso dalle Pontificie Università Gregoriana e Lateranense.

In materia esiste una mole impressionante di studi storiografici e io vorrei qui solamente tentare di evidenziare, in estrema sintesi, le origini, a molti non note, dell'incomprensione della grandezza storica di Papa Pacelli e della persistente, errata interpretazione dell'atteggiamento del pontefice verso gli Ebrei. La prossima settimana vorrei invece fornire alcuni spunti di riflessione su episodi che testimoniano la drammatica attenzione del Papa all'immane tragedia della Shoah. Benedetto XVI lo ha definito un "dono di Dio". Eppure, persino nella Chiesa, c'è chi, questo dono, non lo gradisce. Non molti sanno (e davvero in pochi lo hanno ricordato durante le recenti polemiche), che, già all'indomani della seconda guerra mondiale, Pio XII ricevette una grande quantità di elogi e attestati di gratitudine dal mondo ebraico, tanto in via ufficiale che privata, per l'indomito atteggiamento di appoggio alla causa ebraica durante i terribili anni dell'olocausto. Di questa serie di documenti mi limito a citarne uno, particolarmente significativo: "Soltanto la Chiesa si oppose pienamente alla campagna di Hitler che mirava a sopprimere la verità. Non avevo mai avuto un interesse particolare per la Chiesa, ma ora sento per essa grande amore e ammirazione, perché soltanto la Chiesa ha avuto il coraggio e la perseveranza di difendere la verità intellettuale e la libertà morale. Sono quindi obbligato a confessare che ciò che prima avevo disprezzato ora elogiò senza una qualsiasi riserva". Chi lo scrisse? Albert Einstein.

È solo nel 1963 che nella memoria di Pio XII comincia ad insinuarsi l'accusa di silenzi, compromessi, dilemmi nei confronti dell'orrore nazista. Tutto nasce con la messa in scena de *Il Vicario* di Rolf Hochhuth, dramma storico che ha come protagonista proprio il silenzio del Pontefice, incapace, nell'intreccio della trama, di una condanna esplicita sulla Shoah. Allo scandalo che ne nacque – nonostante la censura cui in Italia fu destinata l'opera – la Curia reagì affidando lo studio dei fatti realmente accaduti ad un gruppo di esperti. Tra loro c'era Padre Pierre Blet, gesuita docente alla Pontificia Università Gregoriana autore di innumerevoli saggi sulla vita della Chiesa durante la seconda guerra mondiale e sul pontificato di Pio XII. Di fronte alla ricchezza documentaria delle sue ricerche come non associarsi alla voce di Giovanni Paolo II che, alla domanda dei cronisti sui presunti silenzi di Pio XII rispose: "Leggete Padre Blet!". Da segnalare, perché della stessa generazione di Padre Blet e come lui dotata dello stesso piglio fervido e sempre attento ai documenti, è l'opera di Suor Margherita Marchione, Maestra Pia Filippini. Ai loro studi hanno risposto numerose ricerche esplicitamente destinate a colpevolizzare Pio XII.

Negli anni del post-Concilio si è d'altra parte animato un grande e fecondo dialogo tra cattolici ed ebrei e ciò ha portato ad una riflessione molto vasta e meditata su alcune derive antisemite nella Chiesa lungo i secoli, riflessione culminata nel documento della Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo *Noi ricordiamo: una Riflessione sulla Shoah* e soprattutto nella dichiarazione della Commissione Teologica Internazionale *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e*

*le colpe del passato* e la nota cerimonia giubilare di purificazione della memoria che ammise e chiese perdono per i peccati e le responsabilità dei cattolici contro il popolo dell'alleanza e delle benedizioni.

Nonostante questo, la pubblicistica ha insistito, ciclicamente e spesso in maniera ideologica, nell'evidenziare i silenzi e i dilemmi di Pacelli (titolo di un denso e parzialmente equilibrato volume di Giovanni Miccoli). Basti pensare ad uno dei più recenti motivi di polemica, ovvero la targa su Pio XII che fa mostra di sé nello Yad Vashem, il museo dell'Olocausto a Gerusalemme: *Eletto nel 1939, il Papa mise da parte una lettera contro l'antisemitismo e il razzismo preparata dal suo predecessore. Anche quando i resoconti sulle stragi degli ebrei raggiunsero il Vaticano, non reagì con proteste scritte o verbali. Nel 1942, non si associò alla condanna espressa dagli Alleati per l'uccisione degli ebrei. Quando vennero deportati da Roma ad Auschwitz, Pio XII non intervenne.* A fronte di così semplicistica didascalia, perché nemmeno una riga sul silenzio degli altri potenti della terra, nell'oscura notte della seconda guerra mondiale? Perché, se nel museo si contestualizza storicamente la persecuzione ebraica con grande copia di documenti, non ricordare, ad esempio, che il Papa invitò i cattolici americani ad accettare l'alleanza tra Stati Uniti e Russia Sovietica, nonostante il pericolo comunista pur di creare un fronte unico anti-nazista?

Compendio delle critiche è stato anche *Il Papa di Hitler*, volume di accuse scritto da John Cornwell ed edito in Italia da Garzanti dove tutto l'operato di Pacelli, già nella sua nunziatura in Germania nella prima metà degli anni Trenta, è sistematicamente criticato come debole ed accondiscendente verso il nazismo.

La lettura delle sue argomentazioni mi è sembrata però molto utile a capire uno degli assurdi motivi, covati nella stessa Chiesa cattolica e per questo ben più insidiosi, che portano ancora oggi a criticare il pontificato pacelliano: bloccare la sua beatificazione significherebbe salvaguardare l'eredità postconciliare di una Chiesa "progressista" che non avverte il bisogno di un santo ieratico e vetusto, difensore di una Chiesa autocratica, quale fu Pio XII. Mi chiedo: chi pensa questo ha una minima, vaga idea dell'enorme, lungimirante e insostituibile influenza del magistero di papa Pacelli sulla maturazione della stessa esperienza conciliare? Non sono forse gli insegnamenti di Pio XII, dopo la Bibbia, i testi più citati nei documenti del Concilio?

Con uno sguardo meno ideologico, un'attenzione ai documenti, uno studio della sua vastissima opera è in realtà possibile leggere la vita esemplare di un autentico *uomo di Dio*, chiamato alla suprema responsabilità nell'ora più buia della storia dell'umanità: quanti, infine, considerano quest'ultima "circostanza"?

(continua)